

a cura di Piero Ferrante

le segnalazioni del mese

Inchiesta

Silenzi, giudizi e Nord Italia

Il primo rappresentante dello Stato morto ammazzato per mano della criminalità organizzata a Nord. Per anni, la narrazione intorno al procuratore Bruno Caccia è stata questa. Semplice, lineare, netta. Resa scarna dalla necessità (non solo italiana ma essenzialmente italiana) di dover condensare in un lampo – quasi fosse uno spot – qualcosa di eccessivamente complesso. Perché a complessa è complessa, eccome, la vicenda Caccia. Una vicenda senza pace e con appena un po' più di verità. Un barlume arrivato per caso e per furbizia a fine 2015 quando la Questura di Torino scelse di giocare al gatto col topo, con un tiro mancino che permise di incastrare uno degli esecutori materiali dell'omicidio del giu-

dice langarolo: Rocco Schirripa. Quel che non è un caso è il fatto che Paola Bellone, vice procuratore onorario di Torino, parta proprio da qui nel costruire *Tutti i nemici del procuratore*, libro agile e insieme possente edito a inizio 2017 per i tipi di Laterza. Ma che qui non si arresta. Ma che, anzi, con coerenza e ordinatamente ricostruisce a tuttotondo l'umanità e, insieme, la professionalità di Caccia. Il tutto, in un contesto storico e geografico non a se stante. Perché Caccia, uomo ruvido e leale, dotato d'un'intelligenza rara ed evidente, ha avuto il grande merito di saper leggere quel che gli accadeva intorno. E così, nel testo della Bellone, la vicenda di Caccia diventa la vicenda della trasformazione di Torino, quella del Piemonte



Paola Bellone, **Tutti i nemici del procuratore. L'omicidio di Bruno Caccia**, Laterza 2017

che si crede immune inquadrate, di un Nord che fa di tutto per credersi a riparo dai venti avversi. È la vicenda di 'ndranghetisti "certificati" che fanno i panettieri, certo. Ma è anche quella di tangenti, corruzione, infiltrazioni, di giudici pronti ad accettare la compromissione. Una vicenda a lungo ammantata di silenzio, che ha fatto tremare le vene nei polsi del Csm. E che oggi ha una voce di più a raccontarla.

Memoria

Padre, sindacalista, lottatore

C'è una storia, storia ingiusta, storia violenta, che da settant'anni fatica a farsi spazio tra le pieghe arricciate dell'Italia. È una storia siciliana ma pure una collettiva, storia di lotte spuntate, di teste tagliate perché non inclini a chinarsi. Una storia che è una e, insieme, ne sono quaranta. Una storia che porta tanti nomi. È la storia dei sindacalisti uccisi dal binomio agrari-mafia in quel gorgo di Storia che va dal 1944 al 1948. Quattro anni, una guerra massacrante alle spalle; quattro anni e i faticosi tentativi di far uscire una terra meravigliosa quanto affamata dalle spire impietose della povertà; quattro

anni e tanto di quel piombo rosso sangue a spegnere le speranze di rivalsa delle masse proletarie isolane. Una storia che ha il suo inizio. E questo inizio si chiama legge Gullo, dal nome del ministro comunista dell'agricoltura che riconobbe ai contadini riuniti in cooperative il diritto di avere in concessione le terre incolte o mal coltivate dagli agrari. Una storia che ha un seguito. E questo seguito è fatto di resistenze, di boicottaggi messi in atto da un potere atavico, feudale, quasi medievale. Gretto. Una storia che tirò dentro tanti sindacalisti, appunto. E, tra loro, Nicolò "Cola" Azoti. *Ad*

alta voce, scritto da sua figlia Antonina e riedito da Terre di Mezzo, è anche la sua storia. Il racconto di un padre troppo presto sottratto ai suoi figli; di una moglie lasciata nella più completa indigenza, in case umide al punto da far germogliare i semi del grano. Soprattutto, è il racconto diaristico di una figlia, Antonina, chiamata a fare i conti con una scomparsa prematura, con Natali che non sono mai stati Natali, con gli sguardi e le ingiurie di un paese, Baucina, minuscolo e spietato. Ma è anche il racconto del suo cammino di riappacificazione con la memoria paterna, con le sue lotte, con la sua scomparsa. **Antonina Azoti, Ad alta voce. Il riscatto della memoria in terra di mafia**, Terre di Mezzo 2016

Informazione

Il sogno di Marcello Torre

Quarantasei anni dopo, è rinato, a fine 2016, «Il Piccolo Giornale», progetto editoriale pensato nell'ottobre del 1970 da Marcello Torre. Un nome aggiornato ai tempi: «Il nuovo Piccolo Giornale». Una nuova redazione, diffusa, composta di giovani giornalisti e opinionisti di livello nazionale (del calibro di Toni Mira, Marcello Ravveduto e Isaia Sales). Un nuovo strumento,

l'online. Un punto di partenza: la provincia di Salerno. «Il Piccolo Giornale» è e sarà uno spazio d'inchiesta e cronaca, ma anche un luogo attivo di riferimento e di confronto. Obiettivo dichiarato «è costruire una piattaforma che racconti le mafie e l'antimafia, fuori da una retorica che non conosce vie di mezzo e che rimbalza tra toni apocalittici e facili entusiasmi».

ilpiccologiornale
nuovo fondato da Marcello Torre

Sito: www.ilnuovopiccologiornale.it

Siria

Esiliati

Una rivoluzione abbandonata a se stessa. Considerata, raccontata, esaltata. Dunque presa e scagliata nel dimenticatoio della Storia recente. Stop: nessuna possibilità di futuro. È davvero questo il destino della Siria? È davvero questa la sorte del suo popolo? Di essere immolato all'altare degli dèi perdenti, sgozzato dalle semplificazioni e dalla superficialità di un'opinione pubblica internazionale disattenta? Una risposta (magari parziale, magari personale, ma identicamente rappresentativa) prova a darla Shady Hamadi, giornalista classe 1988, padre

siriano, mamma italiana, nel suo nuovo libro, *Esilio dalla Siria*, edito dai tipi di Add. In un cammino di ricordi personali e di considerazioni politiche, Hamadi (cui fino al 1997 è stato proibito l'ingresso in Siria, divenuto attivista per i diritti umani fin dal 2011. Da allora molti componenti della sua famiglia sono stati torturati e perseguitati dal regime di Assad) affronta temi determinanti come identità, integralismo, rapporto tra le religioni, libertà e lotta contro la dittatura. Pagine forti, spesso macchiate di sangue e di disperazione, tra le quali si staglia vivida la complessità della ricostruzione.

Ragazzi

Generazioni di assenti

Dodò studiava sodo e poi, quando giocava a calcio, fuori da scuola, con i compagni, correva facendo la telecronaca delle sue stesse azioni. Sognava Del Piero, Dodò. E le meraviglie della serie A. L'hanno sparato a Crotone, il 25 giugno del 2009, nel suo campetto, la sua gioia, il suo svago, la sua vita. Aveva 11 anni. È morto dopo 3 mesi di coma. L'hanno ucciso quelli là.

Simonetta era bella. Così bella che papà Alfonso le ripeteva sempre che sembrava uscita da un acquerello. Di quelli belli però. Ed era pure brava a scuola. Conosceva a memoria la storia degli alberi, delle piante e della fotosintesi. Un giorno di maggio del 1982, però, Simonetta è andata al

mare ma dal mare non è più tornata. Aveva 11 anni. Annalisa rideva tanto e parlava tanto, specie con il suo diario. Annalisa viveva in un posto che non somigliava tanto alle pagine della Costituzione. Un posto che, per vivere, bisognerebbe ci fosse una fascia protetta. Un posto violento, dove è proibito anche parlare. Una sera calda di giugno, passò un motorino sotto casa sua. Dal motorino partì una brutta musica di piombo che coprì la musica della sua radio. Annalisa non sentì più nessuna musica. Aveva 14 anni.

Sono le prime tre storie, appena tre, che Luigi Ciotti, coadiuvato da Cecilia Molteni e Sonia Maria Luce Possentini, racconta nel libro *La classe*

dei banchi vuoti, edito a fine 2016 dalle Edizioni Gruppo Abele. Un libro agile, che, in un linguaggio semplice, narra nove piccole esistenze troncate (Domenico Gabriele, Simonetta Lamberti, Annalisa Durante, Giuseppe Letizia, Nadia e Caterina Nencioni, Benedetto Zuccaro, Giuseppe e Salvatore Asta). Vite interrotte, foglie cadute dall'albero della vita, metafore particolari di una geografia d'orrore e violenza che, da Firenze a Corleone, macchia la cartina d'Italia da oltre un secolo.



Luigi Ciotti
La classe dei banchi vuoti,
Edizioni Gruppo Abele 2016